

András Dobos, *Prassi e teologia circa l'Eucaristia nella storica Eparchia di Mukachevo. Dall'unione di Užhorod (1646) fino alla metà del XX secolo*, Aschendorff, Münster 2022 (Studies in Eastern Christian Liturgies, 3), pp. 728

«Il mondo come lo conosciamo è la nostra interpretazione di fatti osservabili, alla luce di teorie da noi inventate» – questa affermazione di Karl Popper, alla quale il compianto Robert F. Taft s.j. piaceva fare allusione, dovrebbe premunire i lettori di qualsiasi opera storica contro quella assolutizzazione interpretativa che caratterizza le ideologie politiche, etniche, socio-economiche come anche quelle ecclesiastiche, spirituali o, addirittura, liturgiche. I fatti non sono la storia, ma la nostra interpretazione di essi. Eppure, senza interpretazione, i fatti restano muti. Ciò che rende la storia interessante è quando ai fatti viene concesso di parlare e di comunicare: comunicare tra di loro e con noi. Maggiore è la trasparenza che lo storico è in grado di conferire al metodo con cui riesce a far parlare i fatti, minore è il rischio che il lettore corre di lasciarsi trascinare nei meandri ideologici, destinati a imporre dei punti di vista esclusivistici sulla realtà che, comunque, è sempre plurale ed eterogenea.

La storia che ci offre András Dobos con questo volume, che nella sostanza riproduce la sua tesi dottorale, difesa presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma nel 2019, non sfugge a questa regola: non sono i fatti che parlano da soli, ma è l'autore che li ha raccolti, analizzati, organizzati, e che fa in modo tale che essi raccontino una storia coerente e affascinante, in parte sconosciuta, ma da molti attesa. E di “fatti” – libri manoscritti o stampati, decreti, lettere, trattati, etc. – ce ne sono tanti, presentati e messi a parlare in modo chiaro e pertinente. Tutti hanno in comune la capacità di testimoniare una tradizione liturgica che finora poteva essere descritta solo in modo “apofatico”, essendo non-russa, non-ucraina, non-bulgara, non-romena, non-serba, non-greca. Occorre notare, però, che la realtà della quale questo studio tratta è una storia condivisa da varie chiese ed etnie odierne, storia di

cui ciascuna chiesa e ciascuna etnia custodisce la propria memoria e rispetto a cui tende a preferire la propria “interpretazione”. Una delle principali qualità di questa ricerca è che l’autore non perde mai di vista la pluralità e l’eterogeneità della realtà storica – appunto, dei “fatti” – che sono sotto esame. Ciononostante, è molto probabile che altre memorie, altre scie interpretative, con gli stessi documenti storici, pervengano a conclusioni talvolta diversificate, ma non per questo meno solide. Pertanto, un ulteriore frutto della presente indagine sarà proprio di avere suscitato degli studi complementari.

Se questa ricerca ha un carattere decisamente pluridisciplinare, offrendo materiali preziosi agli etnografi, ai filologi, agli storici dell’arte, ai liturgisti, essa offre, al contempo, anche un paradigma storiografico, pertinente ed esemplare, per lo studio di ciò che si è soliti chiamare le “periferie liturgiche”. Dalla periferia appare una visione della Chiesa meno ideologicamente allineata rispetto al cosiddetto – o presunto tale – “centro”, con un profilo liturgico e sacramentologico probabilmente più autenticamente soteriologico, in quanto meno politicamente utilitaristico. Il “centro”, infatti, per poter affermarsi come tale, tradizionalmente sviluppa una propria “memoria centralistica” alla cui visione sottomette ogni vita culturale o religiosa nel suo seno, adatta a manifestare concretamente l’ideologia centralistica che gli conferma lo specifico senso di essere. Tuttavia, da un punto di vista puramente teologico, l’unico centro possibile della Chiesa e della liturgia è la comunità che celebra. Le cosiddette “periferie liturgiche”, in principio, sfuggono all’utilitarismo politico e alla tutela parassitaria di ideologie che non hanno molto in comune con ciò che la liturgia è per essenza. Tuttavia, occorre ancora determinare in che cosa consista esattamente una periferia liturgica, soprattutto se questa sia costituita – come nel caso della storica eparchia di Mukačevo – di nazioni, di lingue e di storie diverse. L’autore introduce i suoi lettori accuratamente alla realtà storica e geografica in cui la tradizione liturgica in esame si è sviluppata ed è stata trasmessa fino a noi. Sin dall’inizio l’autore spiega il perché delle scelte che, necessariamente,

ha dovuto operare nella selezione e nella presentazione del materiale. Ancorato scrupolosamente alle varie dimensioni del tema scelto – la prassi (1) e la teologia (2) circa l'eucaristia (3) nella storica eparchia di Mukačevo (4) dall'unione di Užhgorod (1646) fino alla metà del XX secolo (5) –, l'autore non trascura di mostrare il proprio inserimento nel più ampio contesto della scienza liturgica orientale odierna. Tra i sussidi che l'autore presenta agli studiosi, per comprendere più agevolmente quale sia la realtà geopolitica in cui si svolge la storia della tradizione liturgica rutena, vanno menzionate le mappe originali e dettagliate in appendice del volume. Insieme agli elenchi di eventi e personaggi storici etc., questi materiali accrescono la qualità del volume che si presenta come una imprescindibile opera di riferimento.

Il volume è sicuramente molto vasto. Il materiale presentato avrebbe potuto offrire una base solida per almeno due studi: uno storico-liturgico e un altro liturgico-teologico. Ora, un punto di forza dell'opera consiste proprio nel tenere insieme queste dimensioni. Inoltre, il volume consente al lettore di venire in contatto con le competenze dell'autore quale esperto liturgista orientalista rigoroso, munito di una grande esperienza pratica non solo del rito, ma anche della dimensione teologico-pastorale e, nello stesso tempo, offre un paradigma affascinante di ciò che significa "teologia liturgica". In effetti, la coscienza ecclesiologica non è mai assente nelle argomentazioni teologiche o liturgiche dell'autore. Anche quando egli entra nella dimensione più tecnica dello sviluppo rituale, non perde mai di vista l'orizzonte ecclesiale, ecclesiologico e sacramentologico.

Descrivendo lo sviluppo del rituale dentro il contesto della storica eparchia di Mukačevo, più volte l'autore torna a delineare lo sviluppo della mentalità liturgica che consente di porre la questione relativa alla "tradizione liturgica rutena" dal punto di vista rituale, teologico, fenomenologico e, forse, psicologico. Dobos, a partire dalla propria sensibilità liturgica e teologica, descrive una realtà culturale in cui una certa normatività rituale bizantina comune, arricchita da elementi liturgici particolari e disparati – "ruteni" – è affidata alla

cura di generazioni di pastori per i quali la sfida più grande della propria tradizione sembra essere la trasmissione della liturgia nella sua dimensione essenzialmente soteriologica. Se questa sia una caratteristica generale della periferia liturgica rispetto al centro sarà tutto da vedere grazie all'aiuto di studi paralleli e ulteriori che ci auguriamo questa opera possa stimolare. Certo, sembra che questa sia una caratteristica evidente della tradizione liturgica della storica eparchia di Mukačevo. In questo senso, si può senz'altro affermare che András Dobos ci ha offerto non solo un modello alla luce del quale sia possibile studiare sistematicamente le cosiddette "periferie liturgiche", ma anche un esempio del fatto che lo studio rigorosamente scientifico della liturgia è, per essenza, anche un'opera teologica. Infatti, in fin dei conti, la liturgia è opera del Figlio di Dio che salva, *hic et nunc*, senza di cui la liturgia stessa perde la propria ragion d'essere.

Thomas Pott